

## PRIMO FASCICOLO IL BACIO, LA CARNE CHE SI FA PAROLA Mario Pigazzini

### 1.1.1 OUVERTURE

*La bocca mi baciò tutto tremante...Canto 5*  
*La bocca sollevò dal fiero pasto...Canto 33*  
Dante, Inferno

Oggi, giorno in cui inizio a scrivere questo capitolo, è la Giornata Internazionale contro la violenza alle donne. Dai giornali, da La Repubblica al Corriere della Sera, all'infuori dell'Osservatore Romano, si costatano femminicidi. Storie d'amore trasformate in odio, storie di baci diventati *fiero pasto ... del traditor ch'i rodo* in una circolarità inarrestabile, quasi che amore e odio fossero (e forse lo sono) il volano della convivenza umana. Ma chi ha tradito chi? O che cosa? Che cosa ha cominciato a rodere e corrodere dentro quell'*amor ch'al cor gentil ratto s'apprende?* Perché *amor condusse noi ad una morte?* Cosa c'è nella/sulla bocca che diventa bacio e poi corrosione, che prima inebria, crea e poi distrugge? Perché *tanto dolor?* si chiederebbe Dante.

Ma il bacio tradito non è solo parte di una fenomenologia dell'amore in qualsiasi dimensione sia esso declinato, il bacio tradito è la fenomenologia di tutto ciò che si fa carne sia essa una passione, un'ideologia, una religione, una mitologia. L'ideologia mistico-mitologica nazista si è fatta carne dentro una pretesa antiscientifica di razza pura, invadendo corpi prima e poi famiglie e da qui, espandendosi in un'orgia di potere, in soli dodici anni di terrore ha portato morte e distruzioni in tutta Europa. Quella natura che si voleva preservare, e ampliare, cui si inneggiava e che si proponeva come modello, una volta tradita ha devastato tutto ciò con cui veniva in contatto.

Di questi tradimenti siamo responsabili tutti noi, nessuno escluso. Non è necessario essere nazisti o dittatori, mafiosi o pedofili per tradire il bacio che la fortuna, alias madre natura, ci ha dato. La scienza ci dice che questo bacio è il patrimonio genetico che ci è stato dato e che comprende delle spinte creative intense come la capacità di cooperare e competere, di ricerca e di scambio, di attrazione e di condivisione, di progettare e costruire e così via, tutto profondamente ancorato nella carne. L'azione gentile genera vita, l'azione violenta genera morte, lo vediamo tutti i giorni con i nostri occhi. Vogliamo essere testimoni veraci e costruttivi? Oppure preferiamo tradire queste spinte creative e costruttive?

C'è forse un fatale errore di codificazione in quel codice genetico che per molti aspetti è un perfetto meccanismo di vita, ma che contiene anche quel *mors tua vita mea* che sembra permeare ogni azione umana? Se il bacio è il risultato di questa quasi perfezione evolutiva, il tradimento ne è la *pars destruens* che lo controbilancia? Se la natura si evolve attraverso un equilibrio dinamico, allora il bacio e il tradimento sono due necessari costituenti di questa dinamica? Dai cambiamenti climatici all'intelligenza artificiale, il protagonista dell'evoluzione sembra diventare via via sempre più l'uomo stesso; saprà scegliere un agire gentile e onesto, possiamo dire femminile (*tanto gentil e tanto onesta pare la donna mia ...?*) a un agire violento e distruttivo?

La morte del bacio, una inquietante domanda sul nostro futuro, la affronteremo nell'ultimo paragrafo; ora cominciamo dall'inizio.

### 1.1.2 IN PRINCIPIO

*Al principio di tutto c'è la parola ...e la parola si è fatta carne* o, se si preferisce

ascoltare l'eco di come la sentivamo da bambini andando al rito della domenica, *In principium erat Verbum ... et Verbum caro factum est*. Se vogliamo invece entrare nella matrice interattiva parola-carne ci accostiamo al greco, il linguaggio originario in cui l'incipit del Vangelo di Giovanni è stato scritto, l'incipit che chiude – sembra un ossimoro – ogni rito e ne suggella la sacralità e quindi la sua inviolabilità; così era, così è e così sempre sarà: *la parola è, è diventata, si è fatta, carne*.

In greco l'intreccio parola-carne dell'incipit giovanneo si struttura intorno a sette termini - quattro più tre - che contengono, i significati del senso verso cui si muove l'uomo: l'*archē*, il principio, ciò che è e da cui tutto prende avvio; il *lógos*, la parola che dà e costruisce un senso a ciò che ha preso avvio; *sàrx*, la carne, il ciò dentro di cui si cala, prende corpo il senso; *ghígnomai*, il divenire, la trasformazione, la transizione del senso originario verso nuove costruzioni di senso, ma sempre passando attraverso la carne, come ci ricorda anche la scienza moderna. Tutto ciò che entra ed esce dalla mente-cervello passa per i portali del senso-motorio e si codifica dentro i neuroni grazie a dei processi biochimici e molecolari propri della materia e dell'universo. *Tutto è prima carne materia, poi diventa parola pensiero*.

La civiltà, ossia la direzione verso cui la vita (qui nell'accezione di *zōē*, esistenza, non di *biós*) si muove, attraverso la continua trasformazione del senso originario, è tracciata da altri tre termini: *cháris*, la grazia, la bellezza, la leggerezza, il senso della proporzione; *dóxa*, ciò che si mette in vista, l'immagine, la credenza, l'opinione propria, che implica però limpidezza e trasparenza; *alētheia*, la verità e la lealtà, la sincerità e la franchezza, la tensione verso, la legalità, la passione per la giustizia. *Non c'è civiltà senza passione per la giustizia*.

Questa struttura terminologico-concettuale del senso del divenire antropologico non vale però solo per la dimensione religiosa, come potrebbe erroneamente far supporre l'utilizzo che qui ho fatto dell'incipit giovanneo, ma vale per ogni forma di riflessione. La riflessione razionale e i suoi due corollari, la scienza e il metodo, pur mantenendo integralmente la terminologia suesposta, ne capovolgono però la dinamica: **è la carne che diventa parola** e il divenire stesso, continuo ed incessante, circolare, è il principio che sblocca la dimensione statico-oppositiva mente < > corpo proiettando il tutto dentro le moderne concezioni della complessità frattale e della complementarietà. La ricorsività del frammento di ogni singola similarità - la singolarità dei fisici? - diventa la maestosità della complessità, sia essa naturale o artificiale o artistica.

L'evoluzione dalla materia *fisica/physis* in *carne/sàrx* e dalla carne in *parola/lógos*, è quindi alla base di tutti i processi che attengono al senso dell'esistere dell'uomo e delle sue interazioni con il resto del mondo. Questa triade – natura corpo mente – attraverso il processo frattale della similarità/diversità, genera tutte le interazioni che chiamiamo *civiltà*; forse sarebbe più corretto chiamarla *temporanea pretesa antropocentrica dell'uomo* poiché la civiltà è definita unilateralmente da uno solo dei componenti il mondo dei viventi, l'uomo appunto. Si dimentica troppo spesso che gli animali ci hanno generosamente facilitato il cammino verso la nostra presunta superiorità così spesso da noi tradita, come ad esempio nello sterminio degli aborigeni australiani o dei nativi americani.

La civiltà nasce con la *polis*, la *civitas*, la città, che sono i luoghi della convivenza dentro spazi sociali retti da norme che regolano la *cooperazione-competizione* per la sopravvivenza. La civiltà/città nasce dopo l'ultima glaciazione con il passaggio dai clan nomadi dei cacciatori-raccoglitori alle società stanziali dei coltivatori ed allevatori e si snoda dentro un cammino che attraversa quattro fasi evolutive socio-economico-culturali.

**La prima fase** è il superamento del cannibalismo, meglio definibile come antropofagia, che lentamente è percepita come una seria minaccia per la

sopravvivenza della specie; la competizione non deve portare alla distruttività dell'altro perché ci rimettono entrambi i competitori, come insegna il modello matematico del *dilemma del prigioniero*. Al contrario, una forma di collaborazione basata sulla rinuncia e sulla *reciprocità* aumenta il tasso di cooperazione e di benessere, evitando il declino di una società.

I nostri antenati ne sono stati capaci, mentre sembra che noi stiamo facendo di tutto per tradire la loro eredità, vedi l'impennata di proposte assurde di ampliamento degli arsenali militari, quasi non ne avessimo abbastanza da autodistruggerci. Chi sta tradendo l'uomo e il suo paradiso, la natura? Forse i nostri incivili progenitori? Non sembra sia così. Perché allora infierire nel tradire il bacio che la fortuna ci da vivere ancora in un Eden, forse non più mitico, ma ancora vivibile o, come piace oggi, sostenibile?

**La seconda fase** è data dal raggiungimento e dall'instaurarsi del tabu dell'incesto con l'intuizione che *la diversità* migliora le qualità dell'essere vivente. Emerge dagli studi mitologici – mito di Edipo e di Ganesh per citare i due più noti – confermati dalle moderne ricerche genetiche, che l'universalità del tabu dell'incesto avviene circa 5000 anni fa, portando un notevole miglioramento nella genetica globale.

**La terza fase**, avvenuta circa tra i 3000 e 2000 anni fa, consiste nel superamento del diritto di vita o di morte sui figli, di cui sono testimonianza i sacrifici di Isacco e di Efigenia, aprendo la strada al diritto al futuro e all'identità umana come *identità di progetto*. L'*autenticità* di ogni progetto è il risultato della combinazione del patrimonio genetico, ormai riconosciuto come diversità da preservare in *interazione* con l'ambiente da cui *emerge* il nuovo. La genetica si integra con l'epigenetica nella costruzione dell'uomo individuo, funzionale mistura di antico e nuovo.

**La quarta fase**, quella in cui siamo pienamente immersi, è la *parità e reciprocità* tra uomo e donna, l'affermazione dell'inalienabilità delle differenze, della *non prevaricazione* del potere sulla fragilità soggettiva, della *sovranità del soggetto* sull'insieme, ovvero sulla nazione, del rispetto del particolare come cammino verso l'universale. Questa mancanza di una decisa affermazione della superiorità strutturante della sovranità del soggetto sulla sovranità della nazione è stata la causa prima di tutte le guerre e i genocidi avvenuti dopo la Rivoluzione Francese la quale ha soffocato nel "Terrore" il principio della sovranità soggettiva appena, paradossalmente, affermato: libertà legalità fraternità.

Il dominio della sovranità nazionale sulla sovranità soggettiva è il vero *disagio della civiltà*. Non possiamo più tradire oltre il nostro cammino verso il bene supremo del rispetto delle soggettività e del loro intreccio, da cui si generano comunità e società, il locale ed il globale, l'intero e la parte, l'uno e il tutto. In questa prospettiva il bacio ci offre il bene supremo: *Tu sei il mio Tutto* (Auden).

Così, lungo il cammino della civiltà, l'etica incontra la scienza legandosi in un fondarsi e rifondarsi circolare, una reciprocità generante che riafferma un'equazione funzionale: la parola sta alla carne, come la scienza all'etica. La parola è scienza come la carne è etica, così ogni relazione si fonda nella carne ma si dilata nella parola, si radica nell'etica perché possa emergere nel divenire come conoscenza: *nati non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*.

La storia della civiltà si configura quindi come un processo verso l'azione gentile, esattamente l'opposto del *viver come bruti*, e si snoda dalla competizione cooperativa attraverso la valorizzazione della diversità, giacché è l'interazione tra le diversità che fa emergere il nuovo; vien poi il pieno riconoscimento della persona come individuo cui è data la possibilità di costruire il proprio futuro o progetto di vita, e ciò vale per tutti, in primis per la donna, in molte culture considerata ancora una non-persona, poi per i più deboli, ossia per chi ha meno possibilità di competere.

Questi processi descritti con le parole hanno la loro radice nella carne, nel corpo;

la carne commestibile nell'antropofagia, i geni, i neuroni, i codici biologici dello sviluppo corporeo, il figlio, carne della mia carne, la donna, ancora vissuta come la tentazione della carne o la fragilità del corpo, come nelle disabilità. Tutto il processo della civiltà è nato e si è sviluppato dal bisogno o dalla necessità del superamento dell'antropofagia – la brama di divoramento e possesso dell'altro che implicitamente distrugge ogni futuro – e ciò è avvenuto attraverso il rito del sacrificio.

Il sacrificio (*sacrum-facere*, cioè rendere inalienabile un'acquisizione nel processo di evoluzione socio-culturale dell'uomo) è un rito attraverso cui metto da parte, non mangio, un pezzo dell'animale ucciso o di ciò che è offerto al divino, al trascendente, per imparare a non divorare tutto e subito, a controllare la mia brama di possesso sull'altro e sul mondo, a trascendere, andare oltre l'immediatezza della brama. Mentre faccio quest'azione cerimoniale – il rito – canto e racconto i significati del perché lo faccio; da qui nasce il mito.

La parola, che è nata dalla carne, come suoni che via via si sono sempre più differenziati fino a diventare linguaggio, diventa canto racconto della/nella carne sacrificata, costruendo l'*alleanza* tra parola e carne che possiamo dire veramente sacra perché ancora attuale e universale. Nelle variazioni della materia – luoghi, cibi, strumenti – si intrecciano le variazioni delle narrazioni – i miti e i riti – delle varie culture, qui nel vero senso di costruzione di una convivenza resa sacra da regole condivise, esattamente (spesso) il contrario di quanto stiamo vivendo dove le regole vengono derise. Siamo sempre pronti a trovare una dimensione comune di crescita da tradire. *Nati non foste per vivere come bruti...* ma nemmeno come traditori.

Superare l'antropofagia è la vera sfida all'evoluzione e quindi la vera sfida della civiltà. La sopravvivenza non deve più essere una questione di *mors tua vita mea*, ma una *gentle action* (David Peat, fisico quantistico). Ma forse il nostro inconscio è ancora troppo bocca divorante e troppo poco bacio trematene di gentil passione.

### 1.1.3 IL BACIO E LA BOCCA

Il bacio è il suggello ricorsivo di quest'alleanza nel suo divenire quotidiano, il portatore dei tanti significati che nascono dall'incontro intrecciante di due persone che attraverso le loro bocche-carne si parlano, si raccontano, si cercano o si lasciano, si avvicinano o si allontanano. La materia prima, semplice, la carne-bocca è possibile di tanti significati che vengono di volta in volta definiti dalla parola che salita al pensiero, ai livelli più complessi della materia, sotto forma di sensazione, emozione o affetto, ritorna nella materia semplice come significato che investe *l'esistenza di una persona, il suo progetto di incontro con l'altro*.

La stessa parola pura e semplice ha bisogno di un corpo per emergere ed esistere, che sia esso un cervello che la pensa o una bocca che la pronuncia generando suoni, oscillazioni d'onde dinamiche che modulate diventano parole; la parola è *physis*/materia e significato insieme. Il significato specifico – qui e ora – lo dà il soggetto e lo offre a un altro soggetto generando l'inter-soggettività.

Nella fenomenologia, la madre generante dell'inter-soggettività, il corpo che agisce pensa scambia parla, il *Leib* di Husserl, esiste in corrispondenza con il *Körper*, la carne, il vivente, la biologia, i sensi. Nel *Leib* la porta attraverso cui la comunicazione-parola esce dall'*Io sono* ed entra nel mondo è la bocca; nel *Körper* la porta attraverso cui il bios entra nell'*Io sono* e lo vivifica, lo anima, lo nutre della materia necessaria per la sopravvivenza (del *Leib* come del *Körper*) è ancora la bocca. Tutto ciò che esiste nel cervello-mente è partito dalla materia, è passato attraverso il corpo/carne e poi è tornato materia attraverso la bocca.

La *parola ornata* – i suoni – che escono dalla bocca, sono nati nella carne, sono transitati nei processi e nei livelli più alti del cervello dove sono stati trasformati in

simboli con tutta la loro carica polisemica; l'intensità carnale di un desiderio, la risposta composta ad uno scambio comunicativo, l'elaborazione concettuale di un ragionamento sono trasformazioni di gesti/suoni. Rizzolati, il noto neuro-scienziato dei neuroni a specchio, citando la teoria del linguaggio di Lieberman<sup>1</sup> dice: *un suono linguistico non si giustifica per sé, autonomamente, ma va posto in relazione al gesto che lo produce.*

Ma la parola può anche essere il dolore del ricordarsi il tempo felice nella miseria... *tu vuoi ch'io rinnovelli disperato dolor che 'l cor mi preme, già pur pensando pria ch'io ne favelli*, come pure urlo di dolore che sale dagli angoli più sofferenti e straziati del corpo per cui si parla *come colui che piange e dice* (quante volte i miei pazienti hanno urlato per la rabbia ed il dolore che avevano in corpo...). Parola e carne si intrecciano quindi nei processi più complessi della mente-cervello ancor *pria ch'io ne favelli*; non c'è soluzione di continuità tra i due poli del divenire, uno è contiguo all'altro e nel bacio questa contiguità è pregnante.

La bocca è il luogo di elezione dell'incontro-scambio tra il mondo esterno ed il mondo interno nei loro intrecci comunicativi ed evolutivi più intensi e radicali, nel senso di ciò che sta alle radici di tutto quello che vi si può costruire; di certo senza la bocca tutto sarebbe più difficile, complicato, controverso. Se è la parola ornata gentile e chiara quella che Dante chiama in gioco nel momento dell'oscurità e della viltà, la parola che mette in moto il cammino o il processo di cambiamento è la parola che nasce, che sgorga, diretta dall' *amor mi mosse che mi fa parlare.*

Sono questi intrecci di parola – trasformazione – carne, che guidano i grandi movimenti della vita. In questo movimento-divenire (*mosse* e *fa*) o circolarità/intreccio tra i due poli Cartesiani di anima/corpo o parola/carne si struttura il superamento del dualismo e l'avvento della nuova scienza dei sistemi complessi e non-lineari che rivoluzionano il sapere, mostrando come il nuovo emerge imprevedibilmente dagli intrecci dei mondi possibili. Il bacio, dentro questa cornice di *gentle action*, spesso sancisce, a volte davvero in maniera consciamente del tutto imprevista pur se desiderata, l'emergere di una nuova esperienza affettiva ed emotiva, di un nuovo progetto d'incontro, proprio come avviene in Dante, canto secondo dell'Inferno, dove un nuovo cammino inizia con angelica voce:

*e cominciommi a dir soave e piana,  
con angelica voce, in sua favella ...*

La rivoluzione che Dante opera nel linguaggio è la vera grande trasformazione storica che apre le porte all'era moderna: la parola si fa carne.

L'incontro tra la parola e la carne avviene mirabilmente nel Canto V dell'Inferno, nel racconto di Francesca:

*“quando leggemmo il desiato riso,  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso  
la bocca mi baciò tutto tremante.  
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse...”*

In questi noti versi danteschi c'è tutto l'incontro, storico e antropologico, tra il corpo e la parola che si esprime nel bacio; il bacio viene dato da un corpo tremante stimolato da una lettura, la parola scritta ma pur sempre parola. Dalla parola/scrittura il significato, univoco o polisemico, s'incanala per le vie – i livelli – del pensiero,

---

<sup>1</sup> Liberman, *In te mi specchio. Per una scienza dell'empatia*, Rizzoli, Mi, 2016, pag.92

ossia i processi neurali dei livelli più alti; qui aggrega a sé i significati giacenti nella storicità ed unicità della persona-individuo e da questi intrecci nascono i nuovi significati, frutto dello scambio intersoggettivo, che ridiscendono verso le porte sensoriali e attraverso la bocca ritornano nella circolarità propria dell'intersoggettività.

“*La bocca mi baciò tutto tremante*” è la manifestazione più usuale dello scambio nell'agire quotidiano; ci scambiamo il bacio di pace, ci scambiamo il bacio d'amore, ci scambiamo il bacio di gratitudine, ci scambiamo il bacio d'affetto. Il bacio è il segno della quotidianità naturale, che evolve dentro i ritmi della natura da cui non ci si aspetta di essere traditi, anche se a volte la natura stessa ci è traditrice, come nei terremoti ad esempio. La natura è stata costruita grazie al lavoro nel tempo di poche regole e di poche costanti e queste regole, e costanti, prevedono soglie e limiti superando i quali si entra dentro un nuovo stato, o spazio delle fasi, da cui emergono nuove imprevedibili realtà. Ciò vale anche per le regole del gioco relazionale, incluso il bacio e le sue dinamiche.

Come normalmente non pensiamo che la natura ci tradisca così non ci aspettiamo di essere traditi, di corrodere la mente-cervello del nostro vicino; la bocca che rode d'invidia, di desiderio vendicativo, di avidità, di bramosia, non è la bocca dello scambio, dell'incontro quotidiano, dell'insegnamento del maestro con il suo discepolo, della mamma verso il suo bambino, dell'amante verso il suo innamorato, e così via. È la bocca dell'odio che viola le leggi della natura.

#### 1.1.4 DELL'AMORE E DELL'ODIO

È in questa dimensione che il bacio è in grado di condensare tutta la tematica della parola che si fa carne e della carne che si fa parola; anche nell'odio, non solo nell'amore. “*La bocca sollevò dal fero pasto*”, poi cominciò:

*“tu vuo' ch'io rinovelli  
disperato dolor che il cor mi preme  
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.  
Ma se le mie parole esser dien seme  
che frutti infami al traditor ch'i rodo  
parlar e lacrimar vedrai insieme”.*

La bocca diventa quindi il luogo del bacio e dell'amore, ma se siamo di fronte ad un amore tradito, questo si trasforma in un odio profondo disperato che, solo al pensiero, fa lacrimare dal dolore. La dimensione antagonista amore e odio che pervade la storia dell'uomo – Catullo docet – si incontra anch'essa qui, sulla bocca, nel bacio che trasmette la gioia della condivisione, nel mordere che rappresenta la disperazione del tradimento. Il bacio tradito sembra quindi coinvolgere dentro di sé le due dinamiche esistenziali, comuni, della dimensione dell'amore e dell'odio.

Ma come avviene questa transizione? Ecco un esempio reale, da una seduta con un mio paziente che dopo un'infuocata passionale relazione amorosa così ne descrive l'inizio del declino: “*Non mi abbevero più al bacio – pausa – ormai è solo un bacio passivo freddo – pausa – non passa più niente tra noi due*”. Tutto inizia con il freddo che fa diventare la relazione glaciale che lentamente, giorno dopo giorno, ci precipita nel profondo dell'inferno, nelle bolge ghiacciate dei traditori, la patria dell'odio, del rancore, dell'avidità e dell'invidia corrosiva, che nel nostro dialetto si chiama *il rødech*, quella *cosa* che rode dentro.

Nel femminicidio il bacio tradito è l'espressione radicale di questo passaggio dall'amore all'odio, passaggio che non arriva di colpo ma che è una sequenza, un

intensificarsi di rapidi movimenti dall'amore all'odio passando per il distacco, l'indifferenza, l'evitamento e il rifiuto. Quando la dimensione dell'odio, lentamente, passo dopo passo, prende il sopravvento sulla dimensione dell'amore, prima o poi si arriva al sovvertimento dei valori, di ciò che all'inizio era amore e poi è diventato odio, di ciò che era vita ed è diventato morte.

Ma si può ritornare all'amore, anche se il cammino è più lungo e impervio, come avviene nel lavoro analitico, nelle psicoterapie o in altri percorsi simili. Ce lo insegna Dante che fa della Commedia la prima autentica autoanalisi, anticipando di settecento anni, con precisione fenomenologica e concettuale, quella di Freud e quel suo *Progetto per un psicologia scientifica* che lo porterà a dare un primo tentativo di costruzione scientifica a questo percorso a ritroso, ma in un continuo movimento di passi in avanti verso l'amore – la guarigione? – e di sguardi all'indietro – la regressione – per proteggersi dall'odio che lo incalza, da quel diavolo *loico* che non molla mai e non vuole perdere la sua preda.

Gli psicoanalisti, i più dinamici sostenitori di questi movimenti avanti e indietro che attuano appunto attraverso *la cura della parola*, chiamano questo *diabolus* mafia interna o dittatore interno o ... tanti altri nomi ad hoc per ogni paziente, riassunto simbolico di quelle strutture mentali adattative che sono diventate vere e proprie organizzazioni criminali di sabotaggio o costellazioni difensive che tentano di bloccare ogni sforzo verso la crescita, il nuovo o il cambiamento.

Non per nulla nella bocca sta la sede della bramosia perché è attorno alla bocca e dentro l'intestino che si sono strutturate le prime cellule nervose. Quando pensiamo alla brama di potere o di dominio sull'altro, automaticamente la nostra immaginazione corre veloce alla bocca, alla fame divorante che da millenni, dai tempi dell'antropofagia, cerchiamo di dominare. Siamo ormai filogeneticamente consapevoli della minaccia alla sopravvivenza, sia come individui che come specie, che l'antropofagia, o la sua organizzazione neurale che opera pressoché quasi totalmente a livello inconscio, porta in sé. Nelle strutture più insidiose e più primitive del nostro cervello operano ancora i meccanismi propri dell'antropofagia, a volte a stento tenute sotto controllo dalle funzioni dei livelli corticali più elevati. Nel rito e nel mito la carne si è fatta parola per dominare la voracità e l'avidità, la bramosia e l'ingordigia del bisogno, dell'odio e del potere sull'altro, ma l'antropofagia resta, e sempre resterà, la struttura ipostatica dei movimenti di amore e odio. Il bacio è destinato a restare collegato alla bocca, sempre oscillante tra un pasto buono ed un *fero pasto*.

### 1.1.5 IL PRENDERSI CURA

La storia della psicoanalisi e, al suo interno, ogni storia di analisi, è la storia di un bacio tradito. Il dominio indiscusso della parola sul corpo nel "pensare" analitico non elimina però il corpo dal campo relazionale; il corpo nella realtà concreta dell'agire, ossia lo spazio-tempo del cosiddetto setting dentro cui avviene l'incontro, viene espulso – meglio sarebbe dire tradito? – solo nominalmente, perché senza un corpo non ci sarebbe un incontro una relazione, un pensare, uno stare insieme. *Cogito - o dubito - ergo sum* avviene sempre e solo perché l'*Io sono* è sempre *dentro* un qui ed ora fisici, tangibili ed inalienabili. Le moderne psico-terapie via web, fuori dalla fisicità, sono destinate a vagare tra l'inganno e la seduzione, salvo che per una transitoria *liaison* tra un tempo e l'altro.

Pur essendo chiara questa dimensione, in passato – ora le cose stanno un po' cambiando – la psicoanalisi "ufficiale", come la maggior parte delle psicoterapie, era senza un qui ed ora corporeo; non c'era un posto per la carne, vissuta come minaccia

al pensare, all'elaborazione, all'insight. Nella *talking cure* il corpo/carne era una tentazione, come lo era nella miglior tradizione cristiano-occidentale, cui il dualismo filosofico dava un consistente contributo. Inoltre il corpo/carne traditore, in quanto impedimento allo spirito, apparteneva al cerusico, ai Paracelso o alle streghe, dove non era mai chiaro il confine con il *diabolicum*; la tentazione della carne era un paradigma inalienabile.

Ma la *talking cure* ha i suoi fondamenti nel transfert e senza transfert non ci sarebbe analisi e nemmeno terapia, anche per chi lo nega; il transfert è appunto il qui ed ora, il momento-luogo del travasamento del corpo nella parola, sia essa quella parlata dalla bocca o quella pensata dal cervello. Il corpo "mio" versato dalla parola-comunicazione nel corpo "tuo" arriva prima alle aree corticali più elevate e complesse del corpo-cervello tuo, prima ancora che entrambi, sia Io che Tu, ne diventiamo consapevoli.

I corpi si parlano prima delle parole, ormai lo sappiamo perché la scienza ha descritto nei dettagli come queste transizioni avvengono. I processi top-down ci portano la consapevolezza di questi travasi come i processi bottom-up ci iniettano la spinta propulsiva, o pulsione. La parola si fa carne e la carne si fa parola, in una circolarità che la moderna scienza, sia quella fisico-matematica propria della natura sia le neuroscienze proprie della biologia e della vita, ha ben compreso e descritto. Ma vediamo un esempio semplice.

Un paziente è seduto in sala di attesa; lo chiamo e, mentre entra nello studio, osservo un'andatura affaticata quasi dovesse fare uno sforzo per sollevare i piedi da terra. Si accomoda sul lettino e dopo pochi secondi dice: *sono nervoso*. Io capisco: *sono melmoso*. La "mia" percezione uditiva è chiara. Spontaneamente per formazione penso che il paziente abbia fatto un lapsus, ma per conoscenza, e ormai per esperienza acquisita e consolidata, penso che possa essere un processo top down; gli chiedo se può ripetere cosa ha detto e mi dice: *sono nervoso ... perché lei che cosa ha capito?* Io rispondo: *sono melmoso*. Pausa; *mi sa che ha capito giusto, sono proprio nella melma, mi sono impantanato ...* il suo corpo si contrae come in una reazione di rabbia.

La sua comunicazione non-verbale era esplicita, attendeva di essere tradotta in parole; le informazioni sensoriali sono state decodificate dalla mia rete neurale e tradotte in un significato ben preciso: *dottore, sono nella melma, mi aiuti ad uscirne*. Le parole sono scritte nella carne, ma la carne *parla* prima delle parole che vanno interpretate, decodificate, capite: il paziente deve sentirsi capito per costruire un reciproco legame di lealtà, fiducia, trasparenza e sincerità. Qui sta l'etica della relazione terapeutica, il fondamento del transfert e dell'intreccio tra carne e parola, ma anche tra un Io e un Tu.

Posso ipotizzare che le sue intense emozioni abbiano modificato la sua andatura allo scopo di comunicarmi il suo stato d'animo, ma posso anche supporre che fosse solo una normale reazione che avrebbe comunicato, a chiunque lo avesse visto, il suo stato d'animo; in ogni caso il suo corpo, attraverso la sua andatura, parlava chiaro: io sono nella melma. Ma gli altri mi capiscono? Lei lo sente questo *disperato dolor pria ch'io ne favelli?* Quanto dolore porta il corpo che attende di essere capito prima che una diagnosi o una prescrizione allontanano, spinga via dalla comprensione, la sofferenza che sta dentro la sua storia, il suo *habitus*. Le diagnosi incasellano, classificano, sistematizzano un *disperato dolor*; ma non lo ascoltano, non lo capiscono, come non si prendono cura della persona le prescrizioni. È solo nella carne che si fa parola, che c'è posto per il prendersi cura, per la trasformazione circolare della parola che si fa carne: lo senti il mio dolore?

Il corpo/carne è il primo ad essere tradito, mortificato, magari annientato da quegli stessi farmaci-veleni che dovrebbero curarlo. Il corpo chiede prima di tutto che ci si



prenda cura - *care* - di lui e di ciò che lui porta dentro, poi caso mai ci sarà la cura - *cure* -. Il dolore che si vede fuori è solo una piccola parte di quello che si porta dentro e dentro c'è il mio mondo, la mia storia, la mia identità, la mia autenticità. Possibile che questo intenso bisogno del sentirsi preso in cura si possa tradire con tanta *in-curante* facilità?

### 1.1.6 IL BACIO ED IL SUO RITMO

Tutto ciò che avviene all'interno di una relazione deve fare i conti con questa circolarità parola-carne, perché le parole sono la *sintesi* delle esperienze che ciascuno di noi si porta dentro; queste sintesi possono venire attivate da uno stimolo qualsiasi, perché ogni stimolo è portatore di uno o più significati. Se la realtà della natura e dell'uomo è la complessa interazione tra i processi top-down, ossia quelli provenienti dai livelli più alti della corteccia, con i processi bottom-up provenienti dalle porte sensoriali, la linea di passaggio dello scambio tra l'alto e il basso passa attraverso l'esperienza della bocca.

La parola è il dato che ci ragguaglia e ci conferma dell'avvenuto scambio di informazioni tra i processi *top-down* più elaborati dei livelli alti del nostro network neurale (il pensiero, la riflessione, il ragionamento, l'intuizione, ecc. ...) e le informazioni provenienti dal basso, *bottom-up*, sia dal mondo esterno che dal nostro corpo. La maggior parte di questi processi sono inconsci o automatici; la parola evidenzia il lavoro di selezione che i sistemi della coscienza hanno fatto sul flusso di informazioni in entrata.

Questi flussi d'informazioni sono però soggetti anche ad altre complessità, come le nostre esperienze emotive che, come nell'alternanza quotidiana della luce e del buio, del giorno e della notte, si alternano con periodicità ora creativa, quando prevalgono i processi top-down, ora naturale, quando prevalgono i processi bottom-up. Possono coniugarsi all'interno di periodi, come le stagioni, dove la luce del sole è più intensa come d'estate, o più spenta e triste come d'inverno, ma tutto avviene all'interno di ritmi naturali. Anche la parola e la carne si muovono al ritmo di cicli naturali.

Nel più bello di una splendida giornata di sole può scoppiare un violento temporale; l'imprevedibile, emotivo o esistenziale o fisico, può avvenire in qualsiasi momento di una qualsiasi esperienza, più o meno annunciato, più o meno percepito, più o meno visto crescere; ogni cosa ha i suoi ritmi dentro un imprevedibile e irricognoscibile ritmo universale. Il bacio è il termometro più significativo di questo ritmo del vivere quotidiano; se arrivo a casa la sera e ti porto in dono un bacio, la sera si illumina, se porto rancore la sera si rabbuia. Il bacio porta la luce sulla bocca, e questa luce si chiama sorriso. Il bacio fa primavera.

Questi ritmi naturali si presentano anche in una relazione analitica e sono inalienabili. Ho detto sopra che ogni storia analitica è la storia di un bacio tradito, è la storia del passaggio dalle passioni della mente, la lettura, la parola, il racconto, alle passioni di un corpo tremante, alle passioni della carne. Nella relazione analitica la carne partecipa ogni giorno più intensamente man mano che i due membri della coppia sperimentano l'inalienabile reciprocità, la continua premurosità, il senso della dipendenza, la continuità oblativa, in una parola l'*amor che fa parlare*.

È dentro questo dialogo mosso dall'amore che lentamente il corpo, estromesso dal contratto terapeutico e dalla teoria, si ripresenta più coinvolgente che mai, più deciso che mai a far valere le proprie ragioni, pronto a far esplodere un temporale passionale. Ogni storia analitica diventa lentamente la storia di un desiderio impossibile, di un desiderio che attraversa ancor prima il corpo che la mente, che pervade la stessa mente e la sua sensibilità cognitiva. Come dimostrano gli ultimi

studi dei neuro-scienziati, Joseph Le Doux ad esempio, non esiste la distinzione tra cognitivo, emotivo, affettivo, che psicologi e psichiatri - ancora figli dell'800 - tendono a fare.

Al corpo del paziente che chiama, che urla, che piange, l'analista può solo offrire la calma della parola, la serenità dello slancio, la coerenza dell'impegno assunto ma tutto ciò non cambia il desiderio dell'incontro tra la parola e la carne. Quante volte l'analista, maschio o femmina che sia, si è visto rubare un bacio sull'uscio della stanza d'analisi? Quante volte l'analista ha visto interrompere una seduta dal suo paziente, dalla sua paziente, che fugge non reggendo al desiderio bruciante di un contatto tra le labbra? Il luogo dell'incontro tra la parola e il corpo.

L'analisi si configura così come storia e contro-storia del bacio continuamente tradito, che si allontana e che ritorna, che fugge e che si ripresenta. Non sapremo mai quante analisi sono terminate o interrotte per essere poi - forse - riprese per la bruciante passione. "Le chiedo solo un bacio? ... Cosa le costa darmi un bacio? ... Non vede che mi uccide?... Con chi ho a che fare? Con un uomo senza passione?". Sono tutte espressioni di una richiesta di un contatto tenero, sì, ma anche passionale, fugace ma anche reiterato, sempre rimandato e sempre aspettato.

È vero che la parola placa, riattiva, contiene - come la calma serena, la solidità rassicurante di una presenza determinata a rispettare le regole del gioco - quel gioco da cui la persona può riprendere il corso della sua vita. Ma resta sempre un bacio tradito. Sì, perché anche l'analista lo vuole, lo sogna, si appassiona, si spacca in una lotta perenne contro il suo stesso desiderio, contro il suo stesso corpo, invaso dal desiderio e dalla passione dell'altro.

Il cervello-parola-pensiero non è immune dalle intrusioni e dalle scorribande dei messaggi corporei. Può essere allenato, preparato, a reggere gli urti più potenti ma questo non vuol dire che non senta anche di essere un traditore, di trasformare il bacio sognato dell'amore - *amor mi mosse che mi fa parlare* - in una violenta aggressione alla propria mente pensante: *la bocca sollevò dal fero pasto*.

La bocca da cui ora escono parole ornate, ora imprecazioni o minacce, la bocca che ora parla, ora morde, è il simbolo silenzioso anche se narrante di questa lotta, di questo continuo essere in alternanza tra la morte e la vita: le parole spesso sono come pietre!

Questa alternanza ipostatica o, se si preferisce un termine più scientifico, *non-lineare*, rompe la quiete del nostro vivere, la tranquillità della sequenza dei giorni e delle stagioni, la solidità delle fondamenta delle nostre case, diventa l'emblema di una sicurezza interiore, di un sentirci al sicuro e protetti da questa natura che ci nutre e ci accompagna dentro i suoi ritmi. Ciò perché, come dice il termine stesso *non-linearità*, soggiacenti a queste dinamiche apparentemente caotiche, ci sono ordine e armonia.

Il bacio d'amore che accompagna il *desiato riso* è la matrice della nostra gioia e serenità quotidiane. La luce, lo spazio, il ritmo del tempo, la placidità delle acque, la limpidezza dell'aria, tutto rientra nel *desiato riso*, quel sorriso tenero e rassicurante che desideriamo leggere ogni giorno sul volto di chi incontriamo. Eppure questo non avviene sempre, anche l'incontro sognato e desiderato con l'altro, di tenerezza e serenità, di sguardo rassicurante e accogliente, viene spesso tradito; ogni giorno possiamo incontrare inaspettatamente lungo la strada da noi percorsa una persona che ci toglie il sorriso, che ci toglie la tranquillità, che ci toglie la beata indifferenza che spesso ci accompagna nel nostro vagabondare quotidiano.

Ogni alba, anche la più bella, anche la più lucente, che ci parla del sorriso e della gioia di vivere, può trasformarsi in un tradimento. Incontrare l'altro può a volte voler dire incontrare la morte o il pericolo. Quell'alba in cui il sole ci ha baciato in fronte e che sembrava piena di ecologica dinamicità può trasformarsi rapidamente in una

violenta frammentazione del nostro corpo divorato da non si sa quale pasto feroce di uomini, macchine o organismi sociali.

Forse dovremmo crescere con la costante immagine interiore di questa vulnerabilità che trascende i nostri affetti, i nostri desideri, le nostre speranze, per trasformarsi in angoscia e paura. Il bacio della fortuna che ciascuno si aspetta sulla propria fronte al mattino, può essere un bacio tradito nel corso della giornata. Non è con la fortuna che dobbiamo prendercela, anche se spesso la poniamo in croce, come ci dice Dante nel settimo Canto dell'Inferno.

Spesso siamo noi che non ascoltiamo i messaggi che il nostro corpo, in sintonia con la nostra mente, ci manda. Oggi sappiamo che la funzione fondamentale del nostro cervello è elaborare gli stimoli - o informazioni - che riceve, per farci sapere che cosa ci aspetta, raggiungerci sul nostro futuro, dirci a cosa fare attenzione e mostrarci, nei sogni e nelle immagini spontanee che irrompono nel nostro campo mentale, i dettagli degli errori che stiamo per commettere.

Dovremmo fare molta più attenzione e ascoltare la fortuna-saggezza di un cervello che si è costruito attraverso l'esperienza selettiva di milioni di anni, poi consolidata dai fatti che siamo noi stessi, e la bellezza di questo mondo che ci circonda, e che lavora sempre ed incessantemente per il nostro benessere, attuale e futuro, anche se sotto le mentite spoglie della sopravvivenza.

Non siamo forse noi i primi a tradire noi stessi? Non siamo forse noi che, dominati dalle nostre avidità, arroganze, stoltezze, opportunismi, finiamo col tradire il bacio di fortuna che la natura ci ha dato dotandoci di un cervello capace di indicarci le strade del futuro? Che cosa ha fatto il ventesimo secolo? Guerre, morti, distruzioni, totalitarismi, genocidi, torture, stermini, terrore - l'elenco sembra senza fine - ... *nel nome di?* Chi è e dove si nasconde l'oscura potenza capace di tanti orrori? Ora, da oltre settant'anni viviamo in un'era di pace (per nulla) apparente; i pericoli e i piccoli guai di questi anni non sono nulla rispetto alle tremende devastazioni del ventesimo secolo di cui ci portiamo dentro ancora gli strascichi.

Diventa così facile domandarsi come mai viviamo dentro una dimensione in cui tutto ciò che è piacevole incontro tra la parola e la carne può venire da un momento all'altro minacciato, spaccato, tradito. Tradiamo noi stessi e poi ci maceriamo rodendoci l'anima e il corpo come il conte Ugolino rodeva il cervello - anima/corpo - dell'arcivescovo prima amico poi rivale: un grande traditore.

La *pietas* che le parole di Ugolino sa scatenare in ciascuno di noi, a volte non la usiamo con noi stessi. Spesso siamo crudeli con noi stessi più di quanto non lo siano gli altri. Abbiamo tradito il bacio della storia, della fortuna, dell'evoluzione, della nostra creatività innata, siamo bravi a tradire ciò che abbiamo di più bello, ciò che passa, si appoggia sulle delicate labbra di ciascuno di noi. Ma allora siamo più pronti a baciare o a tradire? O forse, se non c'è bacio non c'è tradimento e viceversa? Che cosa è questa *pietas* che tanto ci affascina e preoccupa? Come si declina? È una qualità dell'uomo o una costellazione di esperienze interiori? *Shape* mentale o *forma mentis*?

*È una presenza leggera e composta,  
una premurosità attenta,  
il silenzio dell'ascolto di una mente libera,  
uno sguardo avvolgente,  
la calma di una comprensione non giudicante,  
un tollerante sentimento di umiltà,  
una pacata percezione del bene e del male,  
una tensione ad intellere l'invisibile,  
una coscienza serena dell'impotenza,*

*il senso del rispetto per ciò che sfugge alla nostra conoscenza*  
(da: *Freud va all'inferno*, volume 2° canto V°, pag. 41).

### 1.1.7 FENOMENOLOGIA DEL BACIO TRADITO

Ci sono tanti modi per tradire quel bacio d'amore da cui sono partite le più belle avventure delle passioni personali e umane: bellezza e passione, vita e slancio, desiderio e pulsioni, ricerca e intreccio, creatività e intelligenza. Per *tradire* intendo lo sconvolgimento radicale, come radicale era stata l'iniziale passione travolgente da cui tutto era partito, che trasforma la vita in morte. Dalle vette si cade nei precipizi; in pianura, sul piano, al massimo si inciampa, non ci si fracassa in mille pezzi. Perché un uomo decide di distruggere ciò per cui ha lottato, amato, rischiato, quella vita cui aveva dato tutto se stesso?

Penso che i moventi che spingano un uomo a escludere il corpo di una donna dal diritto alla vita e a una vita serena possano essere riassunti in tre principali categorie di fenomenologie.

La fenomenologia delle violenze contro la persona che si è sposata, allo scopo di liberarci dalle promesse e responsabilità assunte sia verso il legame che unisce, sia verso l'altro; in senso stretto prevalgono in questa categoria le fenomenologie connesse con la violenza dell'uxoricidio. Escludendo i molti delitti per interessi patrimoniali o dinastici, che sono crimini veri e propri contro una persona, il movente spesso è l'incapacità a sciogliere una relazione - spesso oramai ridotta a mera sorgente di sofferenza - preferendo il tentativo di eliminare ogni traccia del passato ad una separazione, consensuale o no, che potrebbe implicare il mantenimento di un dialogo.

Il legame, diventato pervasivo nella vita di due persone, deve essere cancellato, annullato. Si sente spesso in queste forme di violenza l'eco della tradizione cattolica dell'indissolubilità del legame cui solo l'annullamento può porre fine. Annullando la persona si pensa di annullare il legame instaurato nell'intreccio parola-carne; non potendo annullare la parola che è stata scritta, codificata, come fanno la Chiesa o lo Stato, si annulla la carne. Tutto era partito dalla carne, da quel bacio sfuggente, sognato, anelato, a volte rubato, ma sempre impregnante i due corpi e le loro relazioni.

La fenomenologia delle violenze contro la libertà di scelta e l'autonomia, ossia quello che oggi viene chiamato più o meno impropriamente *femminicidio*. Il legame ha cessato di essere, o forse non lo era mai stato, una relazione paritaria, di reciprocità, di condivisione e comunione degli affetti. Il desiderio diventa paura della perdita, l'immagine della mancanza si trasforma lentamente in uno svuotamento dell'esistenza, la passione si capovolge in possesso prima e bisogno di controllo e dominio poi: *tu sei mia e non devi essere di nessuno*, diventa prima *senza di te non posso esistere* ma soprattutto si trasforma in *tu, senza di me, non puoi esistere*: è il suicidio dopo l'omicidio.

È questo io mancante, questo vuoto senza senso, proiettato nell'altro che diventa diritto di vita e di morte. Sembra risuonare l'eco del *tu sei carne della mia carne, io te l'ho data e io te la tolgo* senza più un angelo a fermare la mano di Abramo che impugna il coltello o una dea che sottrae Ifigenia dall'altare sacrificale. Quello che non si può più fare con i figli - meno di duemila anni fa il venerando diritto romano sanciva la patria potestà ossia il diritto di vita o di morte sui figli - si può ancora fare con la moglie o la donna che si dice di amare? Tremila anni di civiltà hanno solo spostato o rinominato l'oggetto del possesso?

La bramosia antropofagica continua imperterrita ad esercitare la sua attrazione-potere sulla carne di un'altra persona che la parola codificata dà in sposa all'uomo.

Le spose bambine sono la più cruda testimonianza di questa tragica dimensione antropofaga, mai uscita dall'inconscio: la tua tenera carne mi appartiene, la posso consumare a mio piacimento, l'ho comprata, pagata. Le parole sono pietre! Se non rispetti questo contratto/mandato verrai lapidata.

La carne fresca è però anche l'oggetto del desiderio dell'antropofagia del pedofilo. "A me piace la carne fresca" mi diceva un paziente tanti anni fa e questa immagine/espressione è rimasta incisa nella mia mente di giovane psicologo intatta, come scolpita nella pietra, anche perché riconfermata poi nel tempo. Globale o locale, occidentale o orientale, cristiano o musulmano, l'inconscio resta codificato nella struttura genetica ed è pronto a riaffacciarsi in ogni momento appena ne ha l'opportunità.

E le opportunità le offriamo noi, così che alla struttura genetica aggiungiamo la sovrastruttura – forse non è il termine scientificamente più appropriato – epigenetica. Terribile pensare che la cultura rafforzi e consolidi le ridondanze del passato che dovrebbero essere superate con maggior determinazione.

La lotta contro il dominio ed il possesso del corpo dell'altro, nella fattispecie quello della donna, della bambina come dei bambini, è – purtroppo siamo costretti a dire: dovrebbe essere - l'autentica lotta universale di civiltà. Sappiamo anche molto bene che nessun processo complesso è lineare e forse, in questo momento, stiamo assistendo ad una momentanea regressione di questo processo di civiltà.

Il terzo tipo di fenomenologia è rappresentato dalla fenomenologia della violenza di reazione cumulativa o a cascata, contro la donna da cui non si è stati capaci di sciogliere il legame diventato ormai solo coattivo. È lo stillicidio del quotidiano, quello che Freud in *Nevrosi d'angoscia* del 1886 chiamava principio cumulativo perché, superata una soglia, l'angoscia dilaga senza freni.

Nelle teorie matematiche è il modello del mucchio di sabbia (*pile's sand model*); non si sa quale, ma è un granellino e uno solo, che fa crollare il mucchio di sabbia. Nelle teorie dei network neurali è la reazione domino, a cascata, che una volta innescata non si ferma fin che si esaurisce la sua forza distruttrice. Ma è sempre un problema di soglia, nella clinica, nei network neurali, nelle leggi della fisica; si può sempre fermare la catastrofe prima del punto di soglia. Anni di reazioni soffocate, inibite, mascherate che esplodono come se la catastrofe, annunciata da tempo, fosse passata inosservata agli occhi dei più, ma anche a quelli che ci stanno dentro.

Cumulare porta alla catastrofe, fondamentale legge della natura che spesso dimentichiamo, ma che non perdona. Non serve il lamento a posteriori, serve costruire giorno dopo giorno, immersi e vigili dentro un equilibrio dinamico che lascia fluttuare le passioni della parola e della carne. Non c'è nulla da temere dal fluttuare, a dover far paura sono la rigidità, la difesa ad oltranza, la pretesa arrogante della verità o del sapere.

### **1.1.8 IL BACIO TRADITO È IL BACIO CHE HA UCCISO LA SPERANZA**

Borges diceva che alla persona a cui si uccide la speranza non resta che la paura ed un uomo, condannato ingiustamente, mi ha scritto dal carcere che la speranza è la sua sicurezza. Il bacio tradito quindi non è solo una questione di violenza estrema come quella omicida, non è solo la questione delle passioni della mente e del corpo nella stanza dell'analisi, non è solo una questione di fortuna più o meno assecondata; è la questione sottile di una mente pensante la propria quotidianità, fatta di quei piccoli passi che ogni giorno facciamo verso l'incontro con noi stessi, con quella parte di noi che si sente dentro un tutto e pure parte di questo tutto. La speranza è la sicurezza interiore che non ci fa tradire noi stessi, il nostro progetto e i nostri valori.

Il bacio è il sigillo della nostra speranza. Ci si inginocchia a baciare la terra che ci ha generato o che è la meta finale di un lungo viaggio/pellegrinaggio, terra santa per eccellenza.

La natura è la madre serena, rasserenante, rassicurante, che ogni giorno ci fa alzare ma non tutti allo stesso modo. C'è chi si alza in un comodo letto di una città del nord Europa, c'è chi si sveglia sui mucchi di immondizia delle periferie metropolitane del sud del mondo, c'è chi si sveglia nel frastuono di bombe e di proiettili, c'è chi si sveglia nella cella di un carcere o nel letto di un ospedale, c'è chi si veglia il giorno del suo ultimo saluto alla vita, e così via... Non tutti siamo baciati dalla fortuna-natura allo stesso modo. Forse a volte non si sente nemmeno più la tenerezza che sprigiona l'alba:

*“Temp’era dal principio del mattino,  
e il sol montava in su con quelle stelle  
ch’eran con lui quando l’amor divino  
mosse di prima quelle cose belle;  
sì ch’a bene sperar m’era cagione...  
l’ora del tempo e la dolce stagione; ...”.*

Per quanti ostacoli – le belve dantesche – noi possiamo ogni giorno incontrare, il progetto che Madre Natura ha su di noi è quello di tornar a riveder le stelle, di cose belle, di ben sperar, di dolci stagioni: la speranza dell’altezza. Ma crediamo ancora in questa speranza dopo gli orrori del ventesimo secolo?

In un recente viaggio a Berlino sono stato a visitare il museo della *Topografia del terrore*, sorto sul luogo della sede di tutti i servizi pianificatori di terrore e violenza della devastazione mistico-ideologica nazista: Gestapo, SD, SS, la sede di Himmler e di tutti i suoi feroci programmatori di morte, circa settemila persone, dedite alla ideazione di ogni forma di annientamento – l’anima di ogni terrore – di pensiero, libertà, critica e diversità.

Tra fotografie e documenti esposti, che mi erano perlopiù noti, ciò che non conoscevo era il gran numero di suicidi di donne negli ultimi due mesi di guerra a Berlino: aprile e maggio 1945. Se in parte erano conseguenza dell’orrore delle inutili quanto inaudite violenze delle truppe sovietiche, cariche di odio e di vendetta – ma dalla guerra ci si può aspettare altro? – molti di questi suicidi erano dovuti alla distruzione della speranza di un mondo tanto ideale quanto irreali, non un mondo utopico che è tutt’altra cosa, costruito per i bisogni di potere di un manipolo di ideologi di una mistica idiosincratica e, proprio per questo, totalizzante.

Donne due volte vittime, due volte uccise nella loro speranza.

La prima attraverso la grande illusione/speranza in un mondo nuovo che, di fatto, le sottraeva alla loro dignità soggettiva trasformandole in ideali quanto idealizzate macchine di produzione di funzioni e di figli, destinati alla costruzione di uno stato totalitario, quindi non interessato ai destini o ai progetti della singola donna. L’illusione di essere dentro, parte, membro di questo grande progetto collettivo di rinascita della nazione, aveva generato oblatività e speranze altrettanto idealizzate che, una volta crollata la grande illusione del passato, sono state trascinate nel baratro del nulla e del non-senso: la disperazione della perdita di tutto ciò che è stato sperato. Di fronte ad un passato scomparso ma che lascia una scia di odio e vendetta che annienta chi voleva annientare, il futuro non esiste più.

La seconda speranza uccisa è quella del futuro. In una realtà dominata dall’*altro* che vuole la resa incondizionata, la resa dei conti, che cosa ha da offrire il futuro? Che cosa sono questi stupri se non dei baci rubati, violenti, insanguinati? Che

significato dare allo stupro se non che i tuoi figli saranno i miei figli, ossia ho in mano il tuo futuro, il tuo futuro è mio? La madre terra/patria ridotta a un cumulo di macerie come il mio corpo/carne senza più onore, senza più risorse, senza più protezione? Senza... senza.... senza... Un mondo senza..., è un mondo privo della speranza del futuro.

Ma ci sono altre forme distruttive che uccidono la speranza dell'identità femminile, che anime pie dell'*intelligenza* pensano di giustificare come struttura culturale: l'infibulazione, la mutilazione perversa della carne. Madre Natura, attraverso la saggezza selettiva dell'evoluzione, ha dato all'uomo e alla donna la stessa potenzialità di piacere per facilitare l'interazione e lo scambio creativo attraverso la sessualità.

Non c'è religione o ideologia o pretesa culturale che può dare al maschio il diritto di inibire a suo piacimento, men che meno con la violenza e per di più imposta quando si è bambine indifese, la gioia del piacere di vivere. Qualsiasi movimento o religione o setta – non chiamiamola cultura perché la violenza non può essere cultura – che impone una vita mutilata uccide la speranza, tradisce sul nascere il mandato stesso della natura che ci ha dotati di organi per il piacere. La bocca col bacio è la prima forma di accesso allo scambio di piacere, il più semplice, che impariamo ad usare fin da piccoli con i baci di mamma e papa.

### 1.1.9 LA MORTE DEL “BACIO”

Forse è paradossale, ma non possiamo chiudere queste brevi note senza uno sguardo al futuro, un futuro che è già presente, dove è il bacio stesso ad essere tradito, non tanto perché non ci si baci più, anche se i baci sono spesso solo un attimo fuggente, ma perché la carne stessa, il contatto è diventato un attimo fuggente, una toccata e fuga. Da che cosa? Per dove? Per cosa? Nel bacio due corpi e due anime, per dirla con Cartesio, *si cercano e si intrecciano* – due inalienabili fondamentali leggi di natura, dell'universo intero direbbero i fisici - che fanno sì che due corpi si incontrino e si compenetrino, scambino informazioni come due computer in contatto; è sempre una questione di contatto, carnale o virtuale che sia.

E' dentro questo contatto virtuale che si dilata verso l'infinito che avvengono i tradimenti o, meglio, *il* tradimento stesso del baciare: più un contatto diventa virtuale più tradisce il carnale, più si comunica con i mezzi meno si comunica con i corpi. La corsa dell'uomo – al momento sembra proprio impazzita – è verso l'immagine, non verso il contatto. Sono in contatto con il mio amico in Australia, in America, in ... un con-tatto senza tatto; ciò che si tocca è solo un touchscreen anonimo, indifferenziato, impassibile, asettico, inodore e insapore, un quasi-niente sensoriale, che però mi mette in con-tatto con tutto il mondo, con tutte le persone che voglio e magari anche con quelle che non voglio.

Il touchscreen è esattamente l'opposto del bacio che ha sapore e odore; è freddo o caldo, non indifferenziato tantomeno anonimo, passionale e viral-viscerale. Sono però entrambi elettrizzati ed elettrizzanti, o almeno lo dovrebbero essere. Il bacio va dritto al segno, parte dal basso e punta in alto, ai livelli top più intimi e personali; spesso, invece, il messaggio di ritorno, partito dai livelli più intimi, non porta ad altra intimità ma si disperde in un indifferenziato messaggio alla massa, facendo violenza alla natura stessa del bacio che ne era all'origine.

*In principium erat verbum* ... la nuova religione del touchscreen riprende la veneranda tradizione occidental-cristiana smantellandola inconsapevolmente perché

la parola non si fa più carne, resta parola smussata, anonima, fredda, distaccata, lontana, persa nei vacui cinguettii di uccellini virtuali che ci rubano la realtà e la metafora che li rappresenta. In questa nuova religione del virtuale la parola non si fa carne ma immagine; parafrasando l'incipit giovanneo: " ... *tutto è stato fatto* - viene fatto - *per mezzo ...* " dell'immagine.

Non si bacia più come prima ma abbiamo immagini di baci ovunque. Il bacio di Francesco Hayez, ignoto al grande pubblico, è ora l'immagine più amata, che fa impazzire; si bacia di meno si guarda di più. E' proprio il bacio ad essere stato tradito; il bacio non fa più impazzire, è appassito, spassionato, spossato: è forse morto, il bacio? Se si cammina per le strade di una città, lungo le rive del mare o del lago, sono sempre meno i giovani innamorati che si baciano; sono sempre di più quelli che hanno un dispositivo in mano.

Quante volte capita di vedere fuori dal bar, in piazza, seduti su un monumento, gruppi di ragazzi che quasi nemmeno si parlano ma tutti hanno in mano il touchscreen? Dove è finito il bisogno di un bacio appassionato che intreccia la concretezza di due anime e due corpi? Sono vicino alla persona che pretendo di amare e comunico con una persona lontana non si sa quanto; voglio creare intrecci e non lo faccio con chi mi è accanto. Le mani non si intrecciano, i corpi non si compenetrano, il bacio si volatilizza come flatus vocis, una voce opaca, fredda metallica, insignificante.

È il bacio che è stato tradito nel suo bisogno di essere il momento di intreccio tra passato e futuro, tra corpo e anima, tra parola e carne. Se è il bacio ad essere tradito, non è che d'ora in poi il bacio porterà in sé l'imprinting del tradimento? Se il bacio e la bocca sono il luogo di scambio tra la parola e la carne, il chiasma circolare della realtà corpo/mente, come sarà possibile continuare una civiltà del contatto e dello scambio? Come è possibile rispondere alle naturali leggi di due entità che si cercano e si intrecciano per dare vita a qualcosa di nuovo?

Oppure tutto questo è solo una transizione verso una più autentica riscoperta del bacio e della sua struttura/funzione di *in-carnazione*? Sta forse avvenendo una reale metamorfosi naturalistica per cui è il verbo che si fa carne, sono i processi mentali che avvengono nei livelli più alti del nostro cervello-mente che cercano o ricercano nuove radici negli scambi senso-motori, leggi "nei contatti", tra due persone o tra le persone e l'ambiente che le circonda? Un duro dilemma: siamo nel corso di un'imprescisa emergente nuova struttura neuro-relazionale o stiamo scivolando nel baratro di una regressione che come un vortice ci trascina sempre più dentro l'irrisolvibile idiosincrasia corpo < > mente ?

Ci si inginocchia per baciare la terra che ci accoglie, che ci ospita, che ci salva dal naufragio e dalla morte. Si baciano appassionatamente i simboli che ci danno un senso di libertà, di freschezza, di creatività. Si baciano le immagini religiose, o dei propri idoli, o le bandiere che rappresentano la nostra identità. Forse questo viraggio tra la carne e l'immagine può diventare utile per nuove emergenze che portano a un nuovo modo di costruire la solidarietà dei popoli. Forse questo nuovo mondo virtual-viscerale può creare immagini o simboli universali che, baciati, possono innescare un autentico spirito di solidarietà, di equità, di fratellanza.

Se non è il bacio ad essere tradito ma una tradizione impoverente, allora è possibile riscoprire attraverso la transizione dal carnale al virtuale una nuova prospettiva di senso per il bacio; mentre bacio qualcuno bacio una cultura, un popolo. Se il virtuale mi aiuta ad ampliare gli orizzonti della carne allora il tradimento del bacio, nella sua origine, diventa portatore di nuovi significati più universali.

Il bacio mantiene così la sua funzione di attrazione e di intreccio tra due corpi che le leggi della natura e della biologia gli hanno consegnato come autentico imprinting originario. Non dimentichiamo quanto detto all'inizio che la carne si è fatta parola



perché i primi neuroni, nella storia dell'evoluzione, si sono formati attorno alla bocca e all'intestino. Tutti i nostri processi mentali che avvengono ai livelli più alti – i cosiddetti processi top-down – hanno avuto la loro origine nei processi bottom-up, nell'intestino e nella bocca, nei processi della carne. È questo imprinting naturalistico che molto probabilmente non potremo mai cancellare per cui il bacio sarà sempre il luogo dell'attrazione e dell'intreccio, dello scambio e della compenetrazione della carne e della parola.

Il piacere, la gioia, la soavità di un bacio non tramonteranno mai perché sono fenomeni prodotti e guidati dalle leggi della natura, ma la fenomenologia e la sociologia del bacio subiranno delle trasformazioni, in una delle quali siamo profondamente immersi. Se il bacio tradito - soggettivo - è la fenomenologia di una società in temporaneo decadente cambiamento, *il bacio* - tradito dall'ingresso dalla nuova complessità della virtualità - non può che fare emergere nuove fenomenologie personali e sociali .

### 1.1.10 EXITUS

Abbiamo fatto una passeggiata tra gli oggetti corporei e i significati, tra le metafore e le fenomenologie, tra le angolazioni scientifiche e quelle linguistiche della parola e della carne, del bacio e della bocca, dell'amore e dell'odio, del tradire e del capire, e ritengo che se tutti questi fenomeni soggiacciono nella loro ricorsività alle leggi della natura, ossia seguono le dinamiche leggi della complessità e della non-linearità, la dimensione ipostatica che soggiace e le governa è quella dell'antropofagia.

I primi neuroni che hanno dato vita a quella meravigliosa macchina che è il cervello, umano o animale che sia, sono nati e si sono sviluppati intorno alla bocca e all'intestino; lì sta l'imprinting e l'incipit del *neural framework o network* che oggi si sta proiettando in un futuro fuori dal nostro corpo attraverso il *bio-enhancement*, l'intelligenza artificiale, la robotica. Ma tutto è partito da quei primi neuroni e noi siamo ancora programmati per funzionare dentro un corpo la cui prima inalienabile funzione è il mangiare attraverso la bocca.

Il bacio viene, quindi, a porsi come una dimensione primaria dell'evoluzione psichica? Non lo sappiamo, di certo il mordere viene prima del baciare e il bacio è stato un importante mediatore verso l'evoluzione dei processi di sviluppo dei livelli di complessità del cervello, portando però, imprescindibilmente legato a sé nella lotta contro l'antropofagia, il mordere, e penso che proprio il mordere sia la matrice del tradire.

Se così fosse abbiamo a ben sperare, ma solo se non tradiamo noi la matrice corporea del bacio. La parola deve continuare a farsi carne se vuole portare avanti l'ampliamento dei livelli superiori di funzionamento mentale, ma ogni bacio tradito è un ritorno all'antropofagia invece che un passo avanti verso uno stile di vita gentile. Vi ho proposto:

*Sustanze e accidenti e lor costume,  
quasi conflati insieme, per tal modo  
che ciò ch' i' dico è un semplice lume.*

(Paradiso, canto 33, versi 88-90)

Caino ... lo siamo un po' tutti.